

RIETI

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali Via Cintia, 102 - 02100 Rieti

Telefono: 0746.25361- 0746.253658 Fax: 0746.200228 e-mail: laziosette@chiesadireti.it

LAZIO Sette Avenire

Consacrati come luce

Le parole del vescovo Piccinonna alla celebrazione della Candelora con i religiosi

DI CRISTIANO VEGLIANTE

Prima Candelora da vescovo con i consacrati, per monsignor Piccinonna: la "festa di luce" il nuovo pastore della diocesi l'ha trascorsa con quanti vivono lo stato di perfezione evangelica. Appuntamento in Cattedrale, secondo consuetudine, per frati e suore, il 2 febbraio, in quella che è la Giornata mondiale della vita consacrata. A loro in particolare si è rivolto don Vito, prima nella meditazione che ha preceduto il rito lucernale e la Messa, poi nell'omelia. A tutti i consacrati ha voluto innanzitutto esprimere le grazie della Chiesa locale, assieme all'invito a essere particolarmente fedeli alla missione di "prenderci cura" dei fratelli, compito che è proprio di ogni battezzato e che, per i religiosi, si esplicita nei diversi carismi con cui si risponde alla vocazione di vita consacrata. L'icona evangelica proposta nella meditazione era infatti quella del Buon Samaritano. Piccinonna ha invitato a riflettere su quella domanda dello scriba che dà il "la" alla celebre parabola: "Chi è il mio prossimo?". Gesù risponde appunto raccontando una parabola: «Il dottore della legge forse gradirebbe altro tipo di risposta, magari gradirebbe delle classifiche: ci sono persone più prossime, meno prossime, medio prossime, per nulla prossime... vorrebbe un catalogo, un elenco preciso, una classificazione chiara. E Gesù, come al solito non risponde quasi mai soddisfaccendo le nostre attese, ma proponendoci le sue prospettive». E la riflessione l'ha condotta sui personaggi di quel racconto, in cui ci si può facilmente riconoscere, in particolare in quel "passare oltre" dei due "religiosi" dell'epoca, sacerdote e levita, che non si fermano a soccorrere l'uomo ferito: «Ma che cosa c'è "oltre"? L'inutilità di una religione! Una religione che non si ferma davanti all'uomo risulta essere una religione inutile». Mentre quello che Gesù propone come modello, un samaritano, un eretico rispetto alla religio-



Religiose in Cattedrale il 2 febbraio per la Giornata della vita consacrata

sità "ufficiale" del tempo, è lui a incarnare la logica di Dio: quella della compassione verso chi è nel bisogno. Un Dio, ha sottolineato il vescovo, che si commuove per le sofferenze del suo popolo e scende a liberarlo. «Il Vangelo non ci consegna un Dio che vuole essere servito e riverito dall'uomo», ma piuttosto «un Dio che indossa il grembiule e serve noi, la nostra vita, e anche nell'eternità passerà a servirci». La forza provocatrice del Vangelo è proprio il richiamo a farsi servi come Gesù, ha concluso Piccinonna, prima di passare il microfono alle altre due testimonianze (ne parliamo nel box in basso) di esempi di una Chiesa che si pone a servizio delle fragilità umane. E più tardi, celebrando la liturgia della pre-

sentazione del Signore, nell'omelia ha di nuovo ricordato ai consacrati lo speciale ruolo che nasce dalla loro vocazione a «narrare con la vostra esistenza l'Assoluto di Dio in questo mondo perituro in cui tutto passa». Delle letture della festività liturgica il vescovo ha sottolineato l'insistenza sull'obbedienza alla Legge, valore ben presente nella vita religiosa: «Obbedienza quotidiana, faticosa e gioiosa, se vissuta per Cristo, con Cristo e in Cristo, nostra luce. Obbedienza che lavora le nostre vite, le permea come una quotidiana goccia d'acqua che irriga la terra della nostra umanità e rende fecondi, liberi, consegnati. Consegnati come un pane da mangiare perché ci siamo scoperti, profondamente amati. Ci si consegna solo se ci si sa amati! Non ha altra

logica la nostra consegna». Altri tre gli aspetti che monsignore, dal brano evangelico in cui Luca narra l'episodio del piccolo Gesù presentato al tempio di Gerusalemme, ha voluto ricavare come indicazione per quanti hanno preso i voti. Il consacrato come "colui che offre", «come Maria e Giuseppe, che, nella loro povertà, sono coloro che hanno ricevuto da Dio un dono inatteso», sperimentando quella forza «che non viene da noi stessi ma dall'Alto. Maria e Giuseppe dovranno ancora e sempre imparare che quel Figlio non è loro proprietà privata ma sarà dono-donato sempre e sempre più». Secondo aspetto, il consacrato come "colui che attende". Come Simeone ed Anna che attendevano il Messia, compito dei consacrati è "attendere Colui che viene, il Veniente. La nostra vita non ha altro fine se non dire al mondo che Colui che ci ama è venuto, viene e tornerà». In questo senso si può dire che il consacrato è «inutile. Sì, inutile ma... come un fiore! Sa che il suo solo fine è esprimere, senza riuscire a farlo mai del tutto, la Bellezza che ci cammina accanto e che ci attende». Altro paragone: «il consacrato è come la luna, non come il sole; come la luna perché sa di non avere luce propria, ma di poterla solo riflettere dal Sole bello: Gesù che sempre sorge dall'alto». Ma il consacrato è anche "colui che è offerto", dunque è «come Gesù» che Maria e Giuseppe offrono al tempio. «Il consacrato ha coscienza che è Cristo a prendere l'iniziativa, è Lui l'Amore primo, per cui tutto si muove. Il consacrato sa di essere sempre il secondo. Non dovrà essere nemmeno l'ultimo, al massimo penultimo, perché il Primo e l'Ultimo è soltanto Cristo». E la vita di un frate, di una suora deve essere una vita "eucaristica", cioè di offerta di sé, «dovunque e con chiunque sia, non importa se l'altare su cui deve prolungare la sua offerta è una casa di accoglienza, un asilo, uno spazio gioco per i piccoli, la stanza dove giace un confratello o una consorella anziana». Parole di sprone per tutti i religiosi, che in tale occasione hanno reso grazie per la propria vocazione ed espresso il rinnovo dei voti.

SOLIDARIETÀ

Anche Rieti vicina ai terremotati

Solidarietà spirituale e materiale con il dramma delle popolazioni di Turchia e Siria colpite dal devastante terremoto. Oggi nelle parrocchie della diocesi si innalzerà un'aposta intenzione di preghiera durante le Messe domenicali. Dal vescovo Piccinonna e dalla Caritas diocesana (il direttore don Fabrizio Borrello, nelle dichiarazioni rilasciate alla stampa, ha avuto modo di spiegare quanto sia grave la situazione, ulteriormente complicata da condizioni di guerra e arretratezza e dalla rigidità del clima invernale) l'invio a mostrare tutta la solidarietà, partecipando alla colletta indetta da Caritas Italiana. Sul sito della diocesi sono riportate le indicazioni per versare le offerte a sostegno dell'emergenza, utilizzando i canali postali, bancari e online dell'organismo pastorale della Chiesa italiana.

GLI INCONTRI

Ai componenti dell'équipe sinodale, «Andiamo avanti»



I referenti sinodali Cosentini e Caprioli

Altro importante incontro per il nuovo vescovo, in queste sue prime settimane di *full immersion* nella conoscenza della realtà della Chiesa reatina della quale ha appena assunto la guida pastorale: domenica scorsa, monsignor Piccinonna ha incontrato i membri dell'équipe diocesana del Cammino sinodale (12 membri, più i due referenti diocesani Silvia Caprioli e Tommaso Cosentini), per fare il punto del lavoro svolto finora e quello da svolgere in futuro. Un modo per conoscersi e riannodare legami, oltre che mettere in cantiere nuove idee su come percorrere, ciascuno con proprio passo, l'impegno verso cui sono chiamati tutti i componenti della Chiesa italiana. Piccinonna cita gli apostoli Pietro e Giovanni per esemplificare le «diverse velocità» con cui sia la Chiesa nel suo insieme, sia ciascuna parrocchia, sta coltivando l'esperienza del Sinodo. La riflessione è quella suggerita dal brano evangelico che narra dei due discepoli il mattino di Pasqua: dopo aver saputo che il Signore era stato portato via dal sepolcro, i due corsero insieme, ma Giovanni corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Il presule ha ricordato il racconto dell'evangelista, il quale precisa che Giovanni attese fuori: «Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette». Due discepoli che vanno insieme, ma ciascuno con proprio passo, ciascuno con la propria personale identità: la Chiesa ci chiede di mettersi in cammino e vincere le resistenze. L'invito del vescovo è stato indirizzato anche verso il recupero di tutti coloro - e non sono certo pochi - che non stanno ancora vivendo l'esperienza sinodale, spronando tutti a coinvolgerli, a collaborare tra uffici e tra realtà ecclesiali e laicali. «Dobbiamo insieme fiutare il futuro», ha detto don Vito. «Né solo il vescovo, né solo i preti, né solo i laici, né un solo ufficio possono fiutare da soli il desiderio di Dio sulla Chiesa e sulla storia. Il Sinodo è una chiamata alla conversione, a mettere in discussione le nostre poche certezze, a cambiare prospettiva e riposizionarci». Il cammino va dunque proseguito, riposizionando i propri passi e riaggiungendo la fila di quanto fatto finora, senza abbattersi al primo momento di difficoltà, piuttosto ritrovando energia ed entusiasmo proprio dagli episodi che possono minare le certezze o volgere a sfavore. Nuovo vescovo, dunque, per la Chiesa di Rieti, ma l'itinerario da compiere va sempre nella direzione della collaborazione e della mano tesa, l'uno verso l'altro. «Credo che il Sinodo debba aprirsi a un modo di lavorare insieme diverso, a strutturare insieme le comunità, di aprirsi all'inedito di Dio. Dobbiamo crederci perché ci ridimensiona, sa Dio le sue sorprese sull'uomo e sulla storia», ha concluso Piccinonna. Il cammino sinodale in diocesi ha il suo spazio web: sinodo.chiesadireti.it. (R.R.)

LE TESTIMONIANZE DI DON PAOLO E STEFANIA MARINETTI

Carcere e mensa, quando la carità è ascolto

Sul valore di una Chiesa che si fa "samaritana" dell'umanità il momento di ritrovo per i consacrati che ha preceduto la liturgia del 2 febbraio, dopo la riflessione di monsignor Piccinonna, è proseguito con la testimonianza di don Paolo Blasetti e Stefania Marinetti. Il parroco della Cattedrale, che è anche cappellano della Casa Circondariale, ha condiviso alcuni spunti del servizio svolto fra i detenuti assieme ai collaboratori (diaconi, suore e volontari) che con lui varcano le porte del carcere reatino. In tale delicata realtà il "prenderci cura", ha detto il sacerdote, fa i conti con un dato di fatto: molti dei problemi dei detenuti il cappellano e il suo staff non sono in grado di risolverli. Ciò «crea una libertà interiore straordinaria, perché noi cattolici siamo ossessionati dal risolvere i problemi degli altri». E invece si sperimenta la cosa che più conta, e cioè l'ascolto. «Se non puoi risolvere il problema della persona che stai aiutando, entri in un ascolto profondo, vero, in cui il problema dell'altro diventa il tuo. E questo di-

ventare duro, cioè lo senti dentro alle viscere, ti permette di entrare in una relazione profondissima, che poi è quella che guarisce il cuore delle persone», bel più del pacco viveri o dei prodotti per l'igiene che il prete, la suora, il volontario riesce a consegnare. Don Paolo ha parlato anche del rapporto con gli stranieri, magari appartenenti a altre confessioni cristiane o non cristiani. E storie di fede ritrovata, di conversione maturata dietro le sbarre, di grandi testimonianze di fede in-



Marinetti e don Blasetti

contrate fra gente che ha commesso crimini. E poi di un'altra realtà particolare, quella che ha sostituito i "manicomini criminali" di una volta: le Rems per chi ha commesso reati ed è affetto da problemi psichiatrici. Tutte esperienze profondamente arricchenti per chi vi compie servizio. Come lo è un'altra realtà preziosa nel panorama caritativo reatino che è la Mensa Santa Chiara. La responsabile Stefania ha voluto testimoniare, in particolare, come tale attività permetta un incontro vivo con tante situazioni che spesso non sono il semplice bisogno di cibo, ma drammi di abbandono, solitudine, sbandamento... Anche qui diventa essenziale l'ascolto: non solo sfamare, ha detto Marinetti, «non vogliamo essere il bancomat del cibo», ma «sedersi insieme per condividere un pasto, e con il pasto condividere la difficoltà, la sofferenza, farsi ascoltatori e caricarsi un po' del peso portato dall'altro». Nello stile di Gesù, che è quello di puntare a «una relazione che restituisce dignità». (Z.B.)

Tour di celebrazioni per le vocazioni

«Siamo chiamati a dare fecondità al nostro vivere anche pregando maggiormente perché ci siano vocazioni al sacerdozio: per questo desiderio simbolicamente affidare una lampada che ogni settimana passerà di parrocchia in parrocchia a cominciare dalla Cattedrale». Così, al termine della liturgia in cui è stato consacrato vescovo per poi subito insediarsi sulla cattedra di san Probo, monsignor Vito Piccinonna aveva concluso il suo discorso dopo il *Te Deum* di ringraziamento, lanciando l'iniziativa di una *peregrinatio lampadis*: un simbolo che intende esprimere l'intensa supplica che il vescovo invita a innalzare, in tutta la diocesi, per un rifiorire

vocazionale di cui la Chiesa locale ha quanto mai bisogno. Parlando a Bari, il giorno di novembre in cui veniva annunciata la sua nomina a successore di Pompili sulla cattedra episcopale reatina, don Vito aveva subito rilevato il fatto di essere destinato a una diocesi dove al momento non c'è neppure un seminarista: uniche vocazioni sacerdotali "in corso", i due chierici Maurizio e Vincenzo, entrambi campani, "ereditati" dal predecessore che, nel periodo in cui era stato amministratore apostolico di Ascoli Piceno, aveva avuto modo di incrociare (appartenevano a una comunità che precedentemente faceva capo alla diocesi marchigiana) e ha accolto a Rieti, dove li ha

ordinati diaconi l'estate scorsa. Ma vocazioni native del luogo, nel clero diocesano, sono ormai anni che non se ne hanno: dall'ultima ordinazione presbiterale di un reatino - don Emmanuele Dell'Uomo D'Arme nel 2008 - sono ormai trascorsi quasi quindici anni. Piccinonna sente molto questa urgenza, e ha voluto avviare il suo ministero episcopale proprio lanciando questa "catena" di preghiera vocazionale, segnata da tale simbolo della lampada che, in quel momento, ha consegnato al parroco della Cattedrale, don Paolo Blasetti. Il percorso prevede una settimana di particolare preghiera in ciascuna parrocchia, cominciando da quelle della città, con

celebrazioni e momenti spirituali da programmare (secondo proposte predisposte dall'Ufficio liturgico diocesano). Dopo il turno di Santa Maria, è stato quello di Sant'Agostino e poi, nei giorni scorsi, San Michele Arcangelo; questa settimana la lampada è a San Francesco Nuovo, seguiranno San Giovanni Bosco e San Giovanni Battista; a marzo toccherà a Vazia e Teriminillo, quindi Quattrostrate e Madonna del Cuore, poi ad aprile Santa Maria Madre della Chiesa, Regina Pacis, Santa Barbara in Agro. All'uopo, il vescovo ha composto anche una preghiera, facendone diffondere il testo (che riportiamo qui a fianco). (Be. Mar.)



La consegna della lampada

Il segno della lampada, consegnata in Cattedrale il giorno dell'Ordinazione, accompagna il «viaggio orante» nelle parrocchie

La preghiera: il dono da invocare

«Ricordati di noi, Padre veramente buono. Crediamo alle tue promesse e, nel Nome benedetto del tuo Figlio, imploriamo con fiducia il dono dello Spirito Santo, in abbondanza. Tu hai posto la sorgente di ogni ministero nel tuo Figlio Gesù, eterno sacerdote, servo obbediente, Pastore dei pastori. Da te o Padre, nella comunione di un solo Spirito, proviene ogni paternità. Soffia su noi, Chiesa pellegrina nella storia, perché possiamo mostrare la luce bellissima del tuo Volto e tanti giovani scelgano di mettersi in cammino dietro al Figlio tuo Gesù, in particolare nella via del sacerdozio ministeriale. Ti chiediamo di suscitare in loro il desiderio di essere pastori premurosi del tuo popolo, amandolo senza risparmiarsi, con uno sguardo aperto e profetico, con il desiderio che nessuno vada perduto e la ferma decisione di camminare insieme sul passo degli ultimi. A Maria Madre della Chiesa e ai nostri Santi Patroni affidiamo questa nostra preghiera, confidando nella loro intercessione».